



Scuola di Medicina Omeopatica di Verona

Vicolo Dietro Santi Apostoli, 2 – 37121 Verona tel 0458030926 – fax 0458026695 email info@omeopatia.org – www.omeopatia.org

Tesi

“ Alcuni rimedi omeopatici come personaggi di un racconto. ”

dott.ssa Rita Simeoni

Relatore : dott. Carlo Vercesi

Anno Accademico 2010-2011

Questo è il racconto di Tubercolinum, un giovane che aveva da poco brillantemente concluso gli studi; essendosi distinto particolarmente in ciò, egli aveva già trovato un posto di lavoro. Terminata l'estate, dunque, avrebbe iniziato una carriera nello stesso villaggio in cui aveva sempre vissuto.

Tubercolinum nel suo paese aveva sempre suscitato l'ammirazione delle persone, in particolare del suo migliore amico Medorrhinum, l'amore delle ragazze e l'orgoglio dei suoi genitori, felici di avere un figlio così diligente nello studio e adorato da tutti.

Sembrava davvero avere tutto il giovane Tubercolinum! Eppure egli non si sentiva soddisfatto dal suo sapere, non provava gioia nel cuore, alimentava in sé la scontentezza. Era assalito da sogni e pensieri irrequieti che fluivano nella sua mente scompigliandogli l'anima. Sentiva che l'amore dei genitori e del suo più caro amico non avrebbero fatto per sempre la sua eterna felicità, non gli avrebbero dato la quiete, non gli sarebbero bastati; sentiva che i suoi studi non erano terminati, che avrebbe potuto arricchire ancora molto di più le sue conoscenze culturali, aveva ancora molta sete di sapere.

Per questi motivi, un giorno, decise di trascorrere l'estate viaggiando lontano dal suo paese, per la prima volta trovandosi senza aver tutto programmato e stabilito. Egli comunicò tale decisione ai genitori i quali, col cuore pieno d'inquietudine, non si opposero poiché sapevano quanto ostinato il figlio fosse: una volta presa una decisione non ci sarebbe stato nulla che avrebbe impedito a Tubercolinum di realizzarla, tanto che se qualcuno lo avesse ostacolato, egli sarebbe potuto addirittura diventare scontroso e collerico; inoltre i due genitori confidavano nella coscienziosità che il figlio aveva sempre dimostrato.

La sera di quella stessa giornata venne a trovarlo Medorrhinum, così Tubercolinum ebbe modo di annunciare anche all'amico il suo progetto: "Domani mattina, amico mio, partirò da questo paese, alla ricerca della mia serenità interiore."

A queste parole Medorrhinum quasi trasalì: egli non poteva immaginare di passare l'estate lontano dal suo amico. Infatti i due giovani erano sempre stati molto legati, perchè erano cresciuti insieme ed avevano condiviso molte esperienze, anche quelle più azzardate che per curiosità avevano voluto

provare. Così disse: “Voglio venire anch'io! La trovo un'idea fantastica, insieme faremo molte cose, sarà un'avventura emozionante e dobbiamo partire subito!”.

Fu così che alle prime luci del giorno seguente, con le gambe ancora indolenzite, Tubercolinum lasciò il suo villaggio ancora silenzioso, accompagnato dal suo fedele amico.

Dopo avere attraversato la loro cittadina, i due giovani si avventurarono tra fitti boschi selvaggi, adattandosi di volta in volta a ciò che la natura offriva loro come fonte di nutrimento e ristoro. I due erano rimasti affascinati dalla bellezza di quei posti, essi erano pieni di entusiasmo, in particolare Tubercolinum che non voleva mai fermarsi, neppure di notte, impaziente di scoprire cosa si nascondeva alla fine di quella distesa di vegetazione. I giorni passavano ed i due giovani procedevano con grinta. Poi Medorrhinum, però, desiderava riposare di più, con la speranza di placare la rigidità dolorosa delle articolazioni e l'indolenzimento generalizzato che l'atmosfera umida di quei boschi gli avevano causato. Tale malessere aveva scoraggiato Medorrhinum: l'iniziale eccitazione sembrava ora lasciare posto a malumore e tristezza.

Come se non bastasse, anche Tubercolinum non stava bene fisicamente: le notti passate a dormire stesi sulle palle di fieno gli avevano scatenato l'allergia. Nonostante ciò Tubercolinum non si lasciò scoraggiare, desiderava proseguire l'avventura e quindi si fece forza e tentò pure di rallegrare l'amico.

Dopo questo itinerare tra la selva, i due giovani giunsero in un grazioso villaggio abitato, ed essendo piuttosto stanchi decisero di chiedere ospitalità presso una qualunque abitazione del posto. Il caso volle che bussarono alla signora Carcinosinum, una donna vestita in modo sobrio, molto poco femminile. I giovani si presentarono e chiesero rifugio rendendosi in cambio utili il più possibile. La signora rimase così colpita dalla preparazione di Tubercolinum che pensò subito che questi avrebbe potuto dare ripetizioni ai suoi due figli: Tarentula e Psorinum. Carcinosinum ospitò allora i due giovani che si accomodarono ma non fecero a tempo a sistemarsi e riposarsi che sobbalzarono alle grida del piccolo Tarentula: un fiume di parolacce contro la madre che lo stava sgridando a causa della sua consueta disobbedienza. Tubercolinum allora vi andò incontro sperando di calmarlo ma il bimbo, alla vista dei due estranei, scappò via agitando le braccia e si chiuse in

camera sua ad ascoltare a tutto volume della musica ritmata.

Carcinosinum si scusò con i due per il comportamento del figlio pregando loro di portar pazienza: sembrava proprio non esserci nulla da fare con quel bimbo mai fermo e incontrollabile. La signora andò poi nella stanza dell'altro figlio, Psorinum, il quale giaceva a letto da diversi giorni, nonostante l'influenza gli fosse appena passata. Anche i due ospiti andarono da lui per salutarlo e convincerlo ad alzarsi; poi però il bimbo rimase per tutto il tempo vicino alla sua mamma, quasi per paura di essere abbandonato e di non guarire da solo. Tubercolinum notò quanto quel bimbo fosse particolarmente insolito: pallido e apparentemente malaticcio, molto basso per la sua età, con odore sgradevole e nauseabondo forse a causa dell'eccesso di vestiti che indossava. Tubercolinum si propose di fargli un bagnetto sperando di eliminare quell'odore terribile, ma la mamma gli disse che non era necessario dal momento che il bimbo si era appena lavato.

Ormai giunta la sera, rincasò il marito di Carcinosinum: Nitricum Acidum, un uomo magro, apparentemente molto più vecchio della moglie e poco energico, quasi quanto il figlio Psorinum. La donna presentò lui i "due aiutanti di passaggio" ma questi non fecero a tempo a salutarlo che Nitricum Acidum sbraitò contro la moglie: non era una cosa giusta ritrovare in casa due sconosciuti senza prima avere ottenuto l'approvazione dell'uomo di casa! Tubercolinum e Medorrhinum rimasero colpiti dalla durezza con cui quell'uomo aveva trattato la moglie. Carcinosinum nuovamente si scusò e disse tranquillamente: "Non preoccupatevi, sembra infastidito da voi ma potete restare, poi lo convinco io. C'è da capirlo se sembra così irritabile, poverino, ha spesso dei dolori allucinanti ovunque, come se avesse una scheggia mi dice, tanto che non riesco nemmeno a sfiorarlo. Sono dei dolori che durano molto e quando poi scompaiono all'improvviso riesco a calmarlo. Inoltre, sapete, fa un lavoro molto impegnativo, è il capo della sicurezza di questo villaggio, ogni giorno ha a che fare con dei soprusi pazzeschi."

La famiglia più tardi si riunì a tavola. Carcinosinum aveva preparato la cena con molta cura, prestando attenzione nel cuocere ogni cosa nel migliore dei modi e cercando di aggradare al massimo il marito e di scegliere i cibi più salutari per i bimbi. Tarentula, che fino ad un momento prima sbraitava di avere fame, ora sembrava essere inappetente: mangiò frettolosamente solo un

pezzettino di pesce alle spezie e poi scappò via per fare qualcos'altro. Carcinosinum subito lo rincorse per fargli finire la cena e perché non facesse brutta figura con gli ospiti. Dopo i consueti insulti verso la madre, ecco ritornare a tavola Tarentula. Egli, pieno di risentimento verso gli ospiti, lanciò loro una pallina di mollica, frantumò a terra il piatto di verdure che si era trovato davanti e, come se non bastasse, non mangiò altro, ma preferì andare in cucina a prendersi un succo di frutta. Questa volta intervenne il padre che sgridò il figlio per tale maleducazione, spedendolo dritto a letto; così, ancora molto arzillo Tarentula andò in camera sua: solo a Nitricum Acidum era impossibile disobbedire! A questo punto l'uomo si lamentò con la moglie arrivando a litigare: "Ecco, lo vedi, è tutta colpa tua, non è possibile avere un figlio che fa così! Tu non sei in grado di educarlo! Guarda invece come ascolta me e come si fa a far rispettare un ordine. Mi sono proprio stufato, tutte le sere che torno questa scenetta, per di più stasera di fronte a due vagabondi raccattati da te. Io me ne vado, vado a farmi un giro."

Durante tutto questo tempo, Psorinum era stato seduto a tavola silenzioso, quasi intimorito da quella situazione. Egli aveva semplicemente mangiato la sua zuppetta di pesce ancora fumante. Carcinosinum mise a nanna Psorinum coprendolo bene per paura che si riammalasse ancora, sistemò la sala da pranzo ed andò dai due ospiti dispiaciutissima per l'accaduto. "Io cerco sempre di fare il mio meglio." Disse. "Eppure guarda che succede. Ha ragione mio marito, è colpa mia. Ma non vi dovete preoccupare, a lui piace muoversi sui mezzi pubblici del villaggio, fa un giro e poi torna." Così intervenne Tubercolinum: "Siamo noi ad essere dispiaciuti per l'accaduto e non vogliamo certo infastidire per la nostra presenza. Ma, se mi posso permettere, lei non si deve incolpare così, proprio perché è vero che fa sempre il suo possibile." "No, io non credo." "Ribatté la donna. "Ad esempio avrei potuto placare Tarentula e non avrei dovuto trascurare Psorinum." Medorrhinum allora disse: "Ma come?! Lei si è data molto da fare! Suvvia, deve avere più fiducia nelle sue capacità!" E Tubercolinum aggiunse: "Esattamente. E, mi permetta, credo che il carattere del marito non sia facile da gestire. Magari è lui la causa dei problemi di Tarentula. Lei è una così brava persona, e non si lamenta mai. Mi spiega come fa?!" Carcinosinum rispose: "Ma no, nessuna capacità particolare, in fondo va tutto bene in questa famiglia." E Tubercolinum disse: "E' davvero sicura di star bene

lei?" Ecco allora che Carcinosinum si aprì e confidò un po': "Beh, ecco io... A di la verità no! Mi sento oppressa dal marito, non riesco ad esprimermi e a fare le cose che mi piacciono perchè faccio solo tutto ciò che possa compiacere mio marito, dai lavori in casa alla mia professione, tanto che ho rinunciato alla mia vera vocazione." I due incuriositi chiesero di cosa si trattasse. "Ero un'artista bravissima: dipingevo e facevo esposizioni perché ero molto richiesta ma sempre lontano dal villaggio e guadagnando non abbastanza per la famiglia." I due giovani si mostrarono molto dispiaciuti da questa storia e cercarono di consolare la donna, infondendole più fiducia in sé stessa. I giorni successivi trascorsero velocemente per i due amici che si trovarono molto occupati: Tubercolinum era impegnato ad insegnare ai due bimbi, Medorrhinum vagava frettolosamente per il villaggio, alla scoperta di nuovi posti. Il compito di Tubercolinum si rivelò arduo perchè lottò contro l'insicurezza e l'irritabilità di Psorinum, e contro l'isterismo e la disobbedienza di Tarentula. Ma i momenti peggiori erano le notti perché Psorinum, il bimbo sempre calmo, si agitava fino a gridare e piangere; Tarentula aveva scatti di rabbia appena sentiva i rumori; Nitricum Acid non faceva che litigare con la moglie.

Dopo diverso tempo però, Tubercolinum grazie ai suoi insegnamenti era riuscito a calmare in parte il tremendo Tarentula, e di conseguenza nell'animo di tutti quei famigliari ci fu più armonia. A questo punto Tubercolinum sentiva di dover proseguire il suo cammino ancora lungo e si congedò assieme all'amico lasciando Carcinosinum e Psorinum più sicuri di se stessi e Tarentula e Nitricum Acidum più amorevoli con il prossimo. Carcinosinum, grata di tutto ciò, disse ai due giovani che, grazie ad una sua conoscenza, avrebbero potuto alloggiare presso una famiglia di un villaggio vicino.

I due amici si diressero proprio verso quel villaggio. Ma il viaggio fu molto lungo ed ormai giunta la sera i due si fermarono alla prima locanda che trovarono nel passaggio. Il locale appariva piuttosto fatiscente e poco frequentato. I due si ristorarono e prima di andare a dormire decisero di rimanere nel salone del bar. Giunta tarda notte al bancone di quel bar i due notarono che fu rimasto un solo uomo: si trattava di Arsenicum album. Si trattava di una figura particolare: un uomo pallido, vestito molto elegantemente, con un capello nero, e dall'odore sgradevole, quasi cadaverico.

Il barista raccontò ai due amici quanto strano fosse quell'uomo: passava gran parte della notte al suo locale, beveva liquore ma anche molta acqua in piccole quantità assunte frequentemente. "Non l'ho mai visto con qualcuno." Disse il barista che proseguì: "Sembra che qui con la gente del locale stia bene ma allo stesso tempo non vuole nessuno attorno. E' molto taciturno, le uniche frasi che ogni tanto pronuncia sono lanci di critiche verso chi gli è appena capitato sotto tiro. Ha un aspetto davvero malaticcio, non trovate? Per me si comporta così perché ha paura di stare per morire, forse è seriamente malato."

Erano ormai le tre di notte passate; Arsenicum non si vide più ed i due giovani andarono a riposare. Verso l'alba purtroppo Medorrhinum stette di nuovo male: questa volta soffrì di disturbi reumatici con forti dolori costrittivi. Se ne lamentò subito con Tubercolinum disperandosi fino a piangere; sembrava essere dunque ripiombato in uno stato di grande tristezza. Infatti ecco che decise di fare ritorno verso casa, accontentandosi di avere comunque accompagnato l'amico per una parte di avventura che si era rivelata entusiasmante per entrambi. Tubercolinum allora lo abbracciò e salutò con il magone e poi proseguì il suo viaggio.

Dopo una lunga camminata Tubercolinum raggiunse il villaggio della famiglia indicatagli da Carcinosinum e con qualche ricerca trovò la casa in cui questa risiedeva. Il giovane bussò alla porta e gli aprì una signora in vestaglia di nome Aurum, il cui aspetto poco curato e senescente non corrispondeva affatto alla descrizione che Carcinosinum aveva fatto a Tubercolinum, ovvero quella di una donna molto curata e giovane. La donna fece accomodare il giovane che la rassicurò dicendole che avrebbe disturbato per poco tempo e che in cambio si sarebbe reso utile. La donna allora disse: "Beh, tanto tanto per me non c'è più nulla da fare! Cammino con difficoltà a causa degli intensi dolori ossei, ho la pressione alta e soprattutto...Sono diventata di peso a tutti. Passo la giornata così, in vestaglia e leggo senza mettermi gli occhiali: speriamo che tutto finisca presto!" "Ma signora, non dica così!" esclamò Tubercolinum. Esso poi notò una fotografia che ritraeva Aurum in veste di medico mentre riceveva un premio abbracciata da molti bambini. Così esso chiese: "Signora Aurum, ma quella è lei?" "Sì, sono io." Rispose Aurum e continuò: "Ero un medico molto in gamba, sa. Mi occupavo dei disturbi dei bambini di questo villaggio e lì in quella foto

ricevevo il riconoscimento più ambito che esista in merito al mio impegno.” “Ma ora, che è successo, non svolge più la sua professione?” Domandò Tubercolinum. E la donna rispose: “No, non più. Ho lasciato questo lavoro perché il caso di un bimbo non andò bene; ripensai continuamente a ciò che posso aver sbagliato o trascurato ma risulta sempre che ho agito con la massima efficienza. Mentre il mio staff...Ecco, io non posso tollerare alcun inadempimento. Questa vicenda mi ha mortificata troppo, ed ora non riesco più a svolgerlo. Mi scusi, non mi dia retta, tanto non serve parlarne. Le presento il più giovane dei miei figli, vado a chiamarle Eupatorium.

Dopo poco tempo ecco presentarsi un ragazzo alto, dal fisico asciutto e tonico, e vestito sportivamente. Ed egli disse: “Salve! Piacere, benvenuto. Scusi, stavo riposando perché ho ancora una sorta di influenza pazzesca, lei non ha idea quanto! Giorni fa avevo la febbre con una potentissima cefalea ed ho pure vomitato. Ma il peggio erano i dolori ossei, un male tremendo ovunque, come se si fossero rotte! Ecco questo dolore mi è rimasto ancora adesso.” “Scusi me.” Disse Tubercolinum che aggiunse: “Ma mi dica come fa a mantenersi in forma con un fisico così perfetto?!” Eupatorium rispose: “Beh, io sono un atleta. Faccio parte della famosa squadra di atleti del villaggio.” Intervenne Aurum: “Ha fatto tantissime gare.” Allora Tubercolinum disse: “Presto starai meglio sicuramente e quindi riprenderai con gioia, giusto?” Eupatorium rispose: “No, no! Sto troppo male, è grave quello che ho. E poi sono arrivati dei rivali nuovi molto forti...Non ce la posso davvero fare...”

“Venga, ora le presento mia madre Sepia.” Disse Aurum all'ospite. Tubercolinum venne così condotto in una stanza semi buia dove c'era ferma inerte un'anziana signora. Ed Aurum disse a questa: “Ecco mamma, il giovane che ti dicevo sarebbe arrivato. Vuoi scambiarci due chiacchiere? Oppure perché non andate fuori a far due passi che è una bella giornata?!” L'anziana donna rispose: “No, no. Preferisco stare qui un altro po' da sola. Aurum allora disse: “Sù, non fare così; è perché hai male alle gambe? Dai che se prendi le medicine le tue gambe avranno sollievo!” “Lascia perdere che è meglio!” Ribatté Sepia. Aurum disse ancora: “Sai che la nostra Coffea è fuori tutto il giorno anche oggi per fare volontariato?!” “Non mi interessa affatto!” Esclamò Sepia che continuò piagnucolando: “Lasciatemi in pace ora, ho freddo, sono stanca e credo pure mi si sia bloccata la

digestione! Ah, se solo potessi tornare indietro negli anni...!”

L'ospite allora si allontanò con Aurum, la quale gli raccontò dell'altra figlia prima menzionata a Sepia: Coffea Cruda. Aurum descrisse l'intensa attività che quella giovane donna svolgeva durante l'estate. Coffea infatti era una persona molto caritatevole e benevolente che si donava all'attività di volontariato del villaggio senza risparmiarsi: stava fuori tutto il giorno per contribuire alla costruzione di un orfanotrofio. Ma ecco che essa rincasò, provata per l'intensa giornata ma eccitatissima per il proficuo lavoro svolto, felice di essersi resa utile agli altri. Essa non fece a tempo a presentarsi e a salutare all'ospite che subito scappò in camera sua frettolosamente dicendo: “Scusatemi davvero. Ora devo andare a scrivere...!”

E così la madre Aurum spiegò: “Scusatelo, di solito è molto cordiale e comunicativa, ma ha mille cose da fare. Pensi, fino a tarda notte si mette a lavorare per concludere il libro che sta scrivendo; nella vita fa la scrittrice. Io mi domando come faccia fisicamente di giorno e mentalmente di notte!” “Complimenti! Davvero una figlia straordinaria ed ammirevole!” Commentò Tubercolinum.

Dopo cena, ad un'ora piuttosto tarda, rincasò il marito di Aurum: il signor Nux Vomica. Appena entrato quest'uomo si slacciò frettolosamente la cintura che gli stringeva troppo, abbassò le luci dell'ingresso che lo infastidivano e si lamentò con la moglie perché sentiva odore di cibo. Nux vomica salutò Tubercolinum e motivò alla moglie di esser tornato così tardi per via di un'importante cena di lavoro. “Non preoccuparti”. Disse Aurum. “Ci sono abituata...!” Poi il marito chiese alla moglie di portargli il suo liquore che però non intendeva sorseggiare in compagnia dell'ospite: se lo portò nel suo studio, dove andò per proseguire un progetto di lavoro importante. “Mio marito lavora sempre! E ci pensa sempre! Scusatelo, ma lui è un noto uomo d'affari del villaggio”. Disse Aurum.

Era già l'una di notte e finalmente in quella casa tutti erano andati a dormire...O per lo meno a provarci! Infatti verso le tre Nux Vomica si alzò, andò in cucina per prendere dei farmaci: anche questa volta sentiva di non aver digerito, di aver esagerato a tavola sia con il bere che con il cibo ed aveva spasmi gastrici dolorosi, con una sensazione di peso. Questo malessere lo irritò molto: pensava a tutti gli appuntamenti di lavoro che l'indomani lo attendevano per cui voleva essere più in

forze. Invece l'acidità gastrica lo assaliva, assieme a nausea, tanto che sperava di vomitare per sentirsi meglio. Verso le quattro tornò a dormire e crollò in un sonno pesante, non ristoratore e si svegliò poi sfinite e più tardi del previsto. Ecco allora che scappò nervosissimo a lavoro, dopo aver sbraitato rabbiosamente contro la moglie per non averlo svegliato ed avendogli così fatto perdere appuntamenti di lavoro.

Durante la permanenza presso quella casa, Tubercolinum perlustrò a lungo quel villaggio, visitando i vari punti d'interesse ed interagendo con la gente di passaggio. Durante questi incontri sentiva spesso parlare di un personaggio importante, una figura da molti ammirata per la sua saggezza; insomma, una sorta di maestro di vita. La curiosità di Tubercolinum per questa persona era ovviamente immensa, ma prima di mettersi alla ricerca di costui sentiva che non poteva ancora lasciare la famiglia che lo ospitava. Prima avrebbe voluto risolvere i più grossi problemi di questa: abbattere l'apatia di Sepia, sconfiggere la depressione di Aurum affinché tornasse il brillante medico che era, dare fiducia ad Eupatorium per le sue prestazioni sportive perché continuasse ad essere un atleta assiduo, frenare l'eccessivo attivismo di Coffea in modo che potesse riposare almeno di notte, ed evitare che il super lavoro di Nux vomica causasse così tanto stress fisico e mentale. Fu così che Tubercolinum passò con ciascuno di essi molto tempo e, semplicemente con il dialogo, alla fine tutti erano non del tutto "trasformati" ma per lo meno più sereni, erano sulla buona strada per tornare felici come un tempo o come sognavano. Ecco allora che Tubercolinum poté partire alla ricerca di quel maestro, soddisfatto per essere stato d'aiuto per la famiglia che lo aveva ospitato. L'illustre maestro, secondo i racconti che Tubercolinum aveva sentito, era così difficile da trovare poiché era sempre molto indaffarato e poiché teneva molte preziose lezioni pubbliche andando ogni volta in luoghi diversi. Ma il giovane non si lasciò scoraggiare e dopo un lungo pellegrinare, finalmente trovò quell'uomo: il noto filosofo Sulphur.

Presso un'altura, in una rocca forte si mostrò alla gente si mostrò il maestro, un uomo possente, con le labbra carnose e rubine, i capelli secchi e sporchi come il resto del suo corpo e degli abiti; nel complesso appariva una persona trasandata, stracciona. Sulphur si presentò a tutti come un grande uomo, un grande saggio che avrebbe portato i suoi seguaci alla felicità, perché i suoi tanti brillanti

pensieri e le sue inedite teorie erano veritiere ed efficaci. Il suo atteggiamento era amichevole, positivo e allegro. Egli tenne un discorso in cui espose la sua teoria e poi si unì calorosamente a tutti i presenti che desideravano parlargli di persona.

Da tutto questo "spettacolo" Tubercolinum rimase sconcertato! Infatti, Tubercolinum si rese conto che Sulphur aveva esposto idee ambiziose ed avvincenti perchè sembrava mostrarsi l'artefice del raggiungimento della felicità dei seguaci; ma la teoria per concretizzare tale azione era una stupidaggine, una farsa, una vera e propria presa in giro! Ma ciò che stupiva più di tutto Tubercolinum era il fatto che così tanta gente non se ne rendesse conto, ma che anzi acclamasse quel ciarlatano! Tubercolinum era molto deluso: aveva sperato che quel maestro rappresentasse quella sorta di guida spirituale che cercava per essere più sereno, per cui decise di andarsene immediatamente. Tra la folla però Sulphur aveva notato l'unica persona che non lo osannava, proprio perchè lo aveva colpito egli decise di invitare il giovane a cena a casa sua. Tubercolinum accettò per curiosità.

Sulphur viveva con la moglie Lachesis, una donna dai capelli rossi che indossava una profonda scollatura, di circa una cinquantina di anni.

La cena trascorse molto velocemente ed allegramente in presenza di altri amici di Sulphur. La moglie Lachesis era molto chiacchierona, o meglio, non finiva mai di parlare. In particolare si lamentava di continuo di quanto caldo avesse e raccontava di come da quando era in menopausa aveva iniziato a rivalutare il suo aspetto fisico, grazie alle tante cure ed ai più svariati accorgimenti che aveva intrapreso. Sulphur, altrettanto, non faceva che intavolare discorsi su quale magnifico uomo egli fosse ed, esagerando con i meriti, si dimostrava estroverso in particolare con le donne presenti. Infatti a queste lanciava sguardi furbi ed intriganti, e con pose ed atteggiamenti ammiccanti mostrava pure la sua gaiezza fisica. Inutile evitare che tutto ciò non facesse scattare la grande gelosia di Lachesis: essa era sempre stata ossessivamente sospettosa verso tutti i partner che aveva avuto, ma mentre in passato non ne aveva alcun motivo, questa volta con Sulphur come marito non aveva poi tutti i torti! Non a caso Sulphur era un uomo superficiale al quale piaceva vivere la giornata, incapace di prendere impegni gravosi sul lavoro e sugli affetti; non si faceva

alcuno scrupolo nel soddisfare l'impeto sessuale che una bella donna poteva suscitargli. Una volta, infatti, fu il caso di Platina, una delle donne presenti a quella cena.

Platina era una donna altezzosa ed arrogante che aveva avuto una fugace relazione con Sulphur, (così come con altri uomini) perché senza impegno sentimentale voleva dimostrare di essere una persona superiore, soprattutto rispetto agli uomini. Questa donna si comportava così da quando il marito l'aveva lasciata, abbandonandola ad affrontare il mondo senza più un punto di riferimento, senza un sostegno. Così per destarsi essa aveva dovuto sviluppare un'altra considerazione di se stessa che le aveva permesso di rendersi indipendente, di fare grande carriera nel mondo del lavoro, ma allo stesso tempo l'aveva resa razionale, distaccata ed anaffettiva con gli uomini.

Alla fine della cena Lachesis congedò gli ospiti frettolosamente: era ancora arrabbiata col marito, non sopportava più di indossare quel fasciante abito e...Aveva esagerato con il vino! Quanto ad eccessi, Sulphur aveva invece abbondato troppo con il cibo! E, forse a causa di un alimento ingerito, iniziò ad avvertire prurito cutaneo con un bruciore che peggiorò l'aspetto già malsano della sua pelle. Così la serata terminò e Tubercolinum, come già se lo aspettava, non aveva ricavato nulla di utile o di degno di considerazione dalle tante parole ed i bei discorsi di Sulphur. Ringraziò comunque per la cena e proseguì il suo cammino.

Anche se era ormai notte Tubercolinum non smise di camminare, quasi per scacciare in questo modo l'amarrezza che provava particolarmente dopo l'incontro con il tanto acclamato maestro.

La mattina seguente visitò una fortezza che trovò presso un nuovo villaggio, la quale era ubicata in cima ad un monte solitario e che rappresentava la principale attrazione turistica. Tubercolinum ne rimase molto affascinato e, bramoso di informazioni, andò in cerca di una guida turistica. Ma in quel luogo trovò solamente il custode, il signor Natrum muriaticum, un uomo alto, snello, con la pelle molto secca e pallido in viso. Costui si limitò a dare a Tubercolinum una guida cartacea: egli non poteva fidarsi di un turista qualunque e mettersi a conversare. Però Tubercolinum non voleva accontentarsi e rimase incuriosito dalla vita del custode di un magnifico ma semi-abbandonato castello, per cui iniziò a fare domande. Natrum m. raccontò stringatamente di stare bene in quel suo piccolo angolo di mondo lontano da tutti e che l'unico momento spiacevole lo viveva di notte a

causa della sua paura per i ladri. Ma Tubercolinum non fu molto convinto di questa sua risposta perché Natrum m. non gli appariva per nulla contento di sé. Il giovane notò poi che prima del suo arrivo Natrum m. era intento nello scrivere qualcosa di cui egli chiese spiegazioni ma senza che Natrum m. si confidasse perché si trattava di uno scritto troppo personale.

A quel punto Tubercolinum sentiva il bisogno di riposare e chiese se Natrum m. potesse dargli una sistemazione in cambio di una mancia. Ma Natrum m. ancora non si fidava e soprattutto non se la sentiva di dividere la sua casa. Così lasciò a disposizione di Tubercolinum l'area della fortezza un tempo destinata alla schiavitù. Mentre i due uomini sistemavano questo ambiente gli scritti di Natrum m. caddero dalla sua tasca e così Tubercolinum, dando una sbirciata, non poté fare a meno di scoprire che si trattava di una poesia d'amore dedicata ad una donna di nome Pulsatilla.

Pulsatilla, una donna minuta, con gli occhi azzurri e l'aspetto clorotico, abitava nello stesso villaggio del custode, di cui ricambiava l'amore. Ma una storia tra quei due faticava a svilupparsi, nonostante fosse da anni che Natrum m. prestava fede unicamente all'amore per quella donna. Infatti c'erano diversi problemi, uno dei quali era l'estrema timidezza di Pulsatilla, così tanto da provocarle un blocco d'azione. Pulsatilla infatti era sì una persona dolce, tenera, gentile, sentimentale ed amorevole; ma anche fragile, timorosa e così insicura di sé stessa da avere sempre paura di essere abbandonata, per cui era incapace di vivere la storia con Natrum m.. E di conseguenza, essa preferiva rimanere sempre a casa legata alla madre a lamentarsi e lagnarsi! Un altro problema era l'incapacità di Natrum m. di soddisfare la sua profonda affettività al fine di evitare altre delusioni: egli chiudendosi in sé appariva duro e insensibile perché non esteriorizzava mai i suoi sentimenti a Pulsatilla in modo da non rischiare che anche essa finisse col farlo soffrire. Così quel custode rimaneva sempre solo nella sua piccola casa, a rimuginare sul passato, convinto che non sarebbe stato felice mai in ogni caso.

Subito il giorno seguente Tubercolinum decise di ripartire, anche perché con Natrum m. non riusciva più di tanto a relazionarsi, non riusciva a capirlo (tanto che in questi momenti di incomprendimento Natrum m. si infuriava!). Ma prima di vagare ancora senza meta, il giovane passò per la casa di Pulsatilla, che aveva trovato chiedendo indicazioni ad un paesano, e lasciò lì la poesia

d'amore di Natrum m. che di nascosto gli aveva rubato: egli sperava che con questo gesto Natrum m. potesse rivelare quanto grande e vero fosse il suo amore e che Pulsatilla si decidesse a vincere il suo senso di inferiorità gettandosi tra le braccia del suo amato.

Durante il tragitto Tubercolinum trovò un uomo che assieme alla sua famiglia vendeva frutta, così decise di sostare un pochino lì. Tubercolinum notò che questo uomo, Carbo vegetabilis, aveva un aspetto terreo, non sembrava avere molte forze poiché si muoveva molto lentamente, però svolgeva il suo lavoro sempre con il sorriso sulle labbra; anche dopo un po' di tempo, Tubercolinum osservò infatti che Carbo v. con i clienti era sempre amabile, gentile, empatico ed adulatore; però si rivelava scostante e insensibile con i familiari che lavoravano con lui. Nei momenti liberi, Carbo v. scambiò qualche chiacchiera con Tubercolinum, nonostante fosse un estraneo. Carbo v. di fronte a Tubercolinum parve un po' buffo perché non faceva altro che sventolarsi con un plico di carta. Da questa conversazione Tubercolinum rimase colpito da quanto interesse avesse Carbo v. per tutte le banalità della loro società, e dalla sua conoscenza del più intimo pettegolezzo di tutti i suoi concittadini. Tubercolinum capì che l'unico grande interesse nella vita per Carbo v. sembrava essere il conformarsi agli altri; tutto il resto (famiglia, ideali, interessi, ecc.) non aveva importanza, gli era indifferente. Per Tubercolinum si trattava proprio di uomo privo di energia sia emotiva che fisica. A questo punto, Tubercolinum chiese a Carbo v. se sapesse indicargli un alloggio e, ottenute le informazioni, ripartì. Il giovane raggiunse tale alloggio, che era gestito dalla signora Thuja, la quale viveva sola con la figlia Silicea.

Thuja era una donna robusta perché amava cucinare molto e faticava a dimagrire, aveva la pelle scura ed untuosa e con molte verruche sul tondo viso. La signora accolse Tubercolinum in modo un po' brusco: sembrava avesse molta fretta ed un carattere scontroso. In effetti non doveva essere semplice occuparsi di quell'alloggio e della figlia completamente da sola, pensò Tubercolinum. Tale occupazione per Thuja era veramente fondamentale, poiché era fonte sia di sicurezza economica, sia di potere sociale, le quali rappresentavano le uniche aspirazioni di quella donna. Essa infatti era una persona molto rigida, incapace di cogliere affettivamente ed emotivamente gli altri e sé stessa, dedita ad una vita perfettamente organizzata. La sua rigidità mentale poi la portava ad essere spesso

eccessivamente scrupolosa per sciocchezze ed a reiterare molti gesti. Infatti Tubercolinum osservò Thuja controllare che fosse tutto pulito con estrema meticolosità, anche se essa aveva appena passato lo straccio.

Poco dopo sbucò la figlioletta Silicea, una bimba minuta, esile e pallida. La piccola chiese alla madre il permesso per uscire la sera ma Thuja sbraitò: “Ma stai scherzando?! Vuoi ammalarti ancora?! Lo sai che poi dopo prendi un colpo di freddo, ti viene la tosse e a me tocca curarti con le solite punture di antibiotico!”. Così la bimba esclamò: “No, no! Io odio le punture! Gli aghi mi fanno paura!”. E, priva di forze per opporsi ma a malincuore essa ubbidì. Poi Thuja le chiese: “Hai messo in ordine la tua stanza, vero? Guarda che ogni cosa deve essere al suo posto e dopo vengo a controllare!”. Silicea annuì. Poi ancora la madre disse minacciosa: “Tra poco sarà pronta la cena, ma se anche stasera lasci il piatto pieno di avanzi vedrai che non ti preparo più nulla! Non vedi che è così che sei debole ed hai sempre freddo o mal di testa?!”.

Thuja era davvero severa con la figlia e le insegnava nella vita a badare alle cose concrete e a conservare più che a creare, evitando qualsiasi forma di curiosità e fantasia. La figlia rischiava così di condurre in futuro una vita tranquilla ma monotona. Con questa educazione basata sul principio dell'egoismo, Silicea poi aveva già problemi scolastici perché tendeva ad isolarsi e non riusciva a legare con i compagni, anche se era intelligente, scriveva temi pieni di sentimento e fantasia e si commuoveva quando leggeva le poesie.

Tubercolinum provò tenerezza per quella bimba e le parlò con gentilezza per consolarla ma Silicea si irritò perché non voleva.

Il giovane ipotizzò che lo stato d'animo così arido di Thuja fosse dovuto ad un'educazione troppo rigida subita e che nel profondo essa avesse la sensazione di essere indegna d'amore.

Tubercolinum passò pochi giorni in quell'alloggio perché a causa della sua consueta inquietudine si era scoraggiato perché non aveva ancora raggiunto lo scopo del suo viaggio. Inoltre faceva fatica a rapportarsi con Thuja, a causa del suo disinteresse per tutto e del suo egocentrismo, e con Silicea, a causa della sua timidezza. Ma prima di partire Tubercolinum diede la maglia di lana che aveva con sé all'eventuale occorrenza a Thuja, pregandola di regalarla a nome di essa alla sua freddolosa

figliuola. Il giovane era certo che questo semplice gesto d'affetto avrebbe giovato molto ad entrambe.

Anche se ancora insoddisfatto Tubercolinum decise di fare ritorno verso casa: l'estate volgeva a termine, tutti ed il nuovo lavoro lo attendevano. Egli sperava ancora di trovare quello che cercava proprio durante il tragitto di ritorno. Fu così che riflettendo, Tubercolinum capì che non esiste nessun saggio, né scienza o esperienza che possano spiegare come raggiungere la propria felicità. Egli capì poi che le risposte alle sue domande esistenziali, che fecero da meta al suo viaggio, le avrebbe trovate in sé stesso, dopo aver acquisito più consapevolezza di sé. E questa consapevolezza doveva comprendere le grandi cose che egli, nel suo piccolo, aveva fatto per le molte persone con cui aveva interagito, e la grande capacità che aveva avuto nell'affrontare da solo una tale esperienza. Quindi, alla fine del viaggio Tubercolinum sentì di esser diventato più saggio, e capì che più che con uno studio o una teoria, la felicità andava ricercata nel vivere, nell'agire. Tale considerazione era una saggezza che non poteva essere trasmessa come le conoscenze, era uno stato mentale ottenuto dopo una maturazione interiore.

Dopo questa riflessione Tubercolinum riacquistò la sua solita forza d'animo, il suo amore per la vita, e per la prima volta raggiunse nel cuore un'estrema mitezza che gli permise di affrontare sereno la vita che lo aspettava.

Dopo pochi giorni di cammino ecco che Tubercolinum riabbracciò felice la sua famiglia ed il suo caro e fedele amico Medorrhinum.